

Recensioni

E. D'Albergo, C. Lefevre (a cura di), *Le strategie internazionali delle città. Dieci metropoli a confronto*, il Mulino, Bologna, 2007, pp. 200, 16,50 €

Il volume illustra i risultati di un lavoro di ricerca realizzato tra l'inizio del 2003 e la fine del 2005 dal gruppo "multiprospettico" (composto da studiosi appartenenti a diversi settori disciplinari) "Cities as International and Transnational Actors, rete scientifica dell'European Science Foundation" (CITTA-ESF).

Sono esaminati, in un'ottica multidimensionale (tenendo conto degli aspetti economici, sociali, culturali, storico-politici), e con un intento comparativo, i casi di dieci aree urbane (Amsterdam, Birmingham, Budapest, Madrid, Manchester, Montréal, Parigi, Roma, Vilnius, Zurigo), in riferimento all'insieme delle attività promozionali, e alla strategie internazionali adottate da ciascuna di esse. Si intende con "strategia internazionale prevalente" la visione di insieme dominante – o che raduna il maggior numero di azioni – che punta alla «coerenza tra gli scopi, i mezzi, e i valori sottostanti una serie di attività, condotte da attori urbani al di fuori dei propri confini nazionali» (pp. 16), e suddivise secondo i tre principali orientamenti *economico, sociale, politico* che ne sono alla base. L'analisi comparativa si avvale a sua volta dei risultati della preliminare elaborazione, per ciascuna delle città coinvolte, di *case studies* "individuali".

Lo studio si inserisce nel quadro delle varie ricerche già condotte sul noto fenomeno della globalizzazione, e del relativo incremento delle reti di scambi economici, politici, culturali, che negli ultimi decenni si sono create, con sempre maggior frequenza e intensità, attorno ai "nodi" rappresentati dai centri metropolitani di medio-grandi dimensioni. In questo caso si rileva l'apporto originale, a livello di conoscenze acquisite, di metodo e di presentazione dei risultati, grazie alla realizzazione di una nuova accurata indagine empirica comparativa sulle attività internazionali delle città.

Il testo si propone, infatti, non di concentrarsi su di uno specifico tipo di attività o strategia internazionale propria di ogni città, bensì di analizzare il più ampio complesso di obiettivi e azioni che contraddistinguono il "profilo internazionale interno" di ciascun centro urbano, nonché le variazioni nel tempo e nello spazio di tali azioni, e i fattori dai quali tali variazioni dipendono. Le dieci città esaminate appartengono a diversi contesti geo-politici, alcune sono capitali, altre *second cities*, e all'interno di ognuna sono considerate una serie di variabili indipendenti e dipendenti, riferite alle condizioni economiche, e alla natura dei sistemi storico-politici, sociali e culturali.

Precisamente, riportando le parole degli stessi curatori, è esaminata «l'*agency* internazionale urbana, ossia la propensione e la capacità soggettiva di una città e/o dei suoi principali attori di agire nell'arena internazionale, e di processare le scelte di carattere internazionale nella propria agenda urbana, in particolare in quella politica» (pp. 10-11).

Archivio di studi urbani e regionali, n. 95, 2009

Mediante un simile approccio si intende altresì comprendere se, e in quale misura, le azioni internazionali intraprese dai differenti soggetti presenti sulla scena urbana (pubblica amministrazione, attori economici e attori politici) siano tra loro integrate e facenti parte di un'unica strategia di riferimento, e – qualora le città adottino effettivamente tali strategie – se tra gli orientamenti assunti dai vari centri metropolitani esistano o meno delle convergenze.

L'analisi ha messo in luce l'esistenza di una "strategia internazionale prevalente" in molte delle dieci aree in esame, spesso collegata con la presenza di una forte *leadership* politica, per esempio quella esercitata dal sindaco (è il caso di Budapest, Madrid, Manchester, Parigi e Roma), in altre circostanze derivante da coalizioni tra attori pubblici e privati su più scale territoriali (Amsterdam, Montréal). Le città di Vilnius e Zurigo, e in parte anche Birmingham, invece, sembrano portare avanti varie attività internazionali, ma senza seguire l'orientamento di una strategia-guida.

I risultati della ricerca sono illustrati nel corso dei cinque capitoli principali del volume (redatti da Shane Ewen e Michael Hebbert, Nico van der Heiden e Pietre Terhorst, Daniel Kübler e Jolita Piliutyte, Bernard Jouve, Lionel Martins e José Manuel Rodríguez Álvarez) e non sono – come solitamente accade nelle ricerche comparative – assemblati per ciascuno dei casi-città, bensì ricavati in base all'esame di uno o due specifiche variabili indipendenti, e delle modalità attraverso cui le stesse spiegano l'adozione delle strategie internazionali di un gruppo tra le dieci città, secondo una prospettiva comparativa che ne evidenzia in parallelo anche le eventuali convergenze o le divergenze. In particolare, il modello interpretativo adottato dal gruppo di ricerca CITTA-ESF considera sei gruppi di variabili indipendenti, rappresentativi di: condizioni economiche della città, natura della società urbana, natura delle relazioni interistituzionali o intergovernative in cui il governo locale è inserito, caratteristiche del sistema politico cittadino, dimensione geopolitica, storia internazionale della città.

Trasversalmente, sulla scia del dibattito inerente le implicazioni della globalizzazione sui comportamenti delle aree urbane, lo studio a cura di D'Albergo-Lefèvre non conferma le diffuse conclusioni sulla generale "convergenza" delle azioni internazionali intraprese dai diversi centri metropolitani. Nel loro insieme, infatti, a seguito di tale ricerca, le attività internazionali delle città risultano multiformi e differenziate, rispondendo a orientamenti "individualizzati" per ciascuna area urbana, a seconda della singola capacità di reagire allo stimolo dei mutamenti globali in atto, e – con riferimento all'impianto di questa indagine – della combinazione e degli effetti delle variabili in gioco. Il libro dimostra come sia falso il mito secondo cui "le città diventano tutte uguali", mettendo in evidenza un riemergere di un locale di lungo periodo che produce creativamente diversità e continua a salvaguardare specificità e caratteri distintivi che divengono punti di forza da proiettare sull'esterno.

L'innovatività dell'approccio di studio e dell'impostazione della ricerca sulle attività e le strategie internazionali delle città nell'epoca della globalizzazione, presentata nel volume, si scontra con alcune importanti questioni che rimangono –

successivamente ai risultati sin qui ottenuti – ancora aperte e da approfondire: le conseguenze “esterne” e “interne” dell’agire internazionale di un’area urbana (che grado di influenza effettiva le strategie cittadine esercitano sui processi di globalizzazione ed europeizzazione? E quale impatto le azioni internazionali di ciascun centro metropolitano hanno all’interno del territorio e del sistema urbano?). Infine, la reale possibilità (su cui si basano molte politiche e strategie urbane di recente generazione) di poter considerare le città quali “attori collettivi”. In questo caso il libro sfata un secondo mito, dimostrando come si abbia spesso a che fare con contesti ad alto livello di frammentarietà, con la coesistenza di una molteplicità di attori e interessi spesso opposti e non conciliabili.

(*Francesco Gastaldi*)

Cottino P., *Competenze possibili. Sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, Jaka Book, Milano, 02/2009, pp. 335, 28,00 €

Il libro di Paolo Cottino è la restituzione della sua tesi di dottorato²⁹ vincitrice nel 2005 della quarta edizione del Premio Giovanni Ferraro. Esso si compone di tre parti, di un’introduzione, di note conclusive e di una post-fazione a cura di Pierluigi Crosta. Si tratta di un libro poliedrico che si presta a essere utilizzato da differenti tipologie di lettori e per una molteplicità di usi, come suggerisce lo stesso autore. Nell’introduzione il lettore troverà una sintesi dei differenti materiali, utile per orientarsi nella lettura del volume.

Le tre parti che compongono il volume (il cuore) rappresentano le varie fasi di evoluzione del percorso di ricerca. Un percorso ricco che ha avuto come ambito di elaborazione e rielaborazione il dottorato in pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio dell’Università IUAV di Venezia e che viene restituito al lettore non soltanto per gli esiti raggiunti bensì per la sua natura di processo. Questa natura processuale mi sembra una delle caratteristiche portanti del libro che riflette in qualche modo il profilo dell’autore-ricercatore, il quale dà la possibilità a chi legge di raccogliere i risultati ma anche di scoprire come, attraverso quali percorsi, storie, modi, essi siano stati raggiunti (restituendo una sorta di storia della ricerca).

Paolo Cottino inizia il suo percorso da due questioni fondamentali che sono ben affrontate nella prima parte del volume. La prima riguarda la sfera pubblica e l’autore parla di crisi con riferimento alla crescente difficoltà da parte del “Pubblico” (comunemente inteso come lo Stato) di rispondere in modo efficace alle esigenze e ai bisogni espressi da una società sempre più frammentata, diversa e plurale. La seconda questione riguarda invece l’esistenza di pratiche anomale o originali che possono essere osservate come risposta creativa a questa crisi. L’autore ritiene infatti che una via di uscita dalla crisi della sfera pubblica può ve-

²⁹ La tesi di dottorato è stata pubblicata mantenendo il testo originale con la sola rivisitazione della parte introduttiva e delle note conclusive.

nire proprio dall'osservazione di queste pratiche, nelle quali "la società si fa attore", sostituendosi all'intervento pubblico, organizzandosi per rispondere a domande lasciate insoddisfatte dagli enti competenti o trovandosi di fronte a casi di incompetenza istituzionale. Tali pratiche si contraddistinguono per la loro natura contingente, contestualizzata e storicamente determinata e per questa loro caratteristica costituiscono potenziali produttori di nuove competenze sociali, e qualche volta (non sempre intenzionalmente) di effetti pubblici.

L'autore si pone, quindi, il problema di come e a quali condizioni sia possibile mettere in atto meccanismi di produzione e riproduzione di una sfera pubblica plurale, in grado di cogliere «il carattere instabile e mutevole dei sistemi di preferenze come occasione per provare a reinterpretare i problemi e per sperimentare approcci inediti al loro trattamento».

Con riferimento alle politiche pubbliche (ambito specifico di studio) si chiede come sia possibile all'interno di un'azione progettuale volta alla produzione di politiche, individuare le modalità e le possibilità per la produzione/attivazione di nuove competenze.

L'autore individua proprio nella "competenza" il punto di attacco, la questione fondamentale a partire dalla quale dispiegare l'indagine. Lo fa, innanzitutto, mettendo in crisi la definizione di "competenza" così come viene assunta dal linguaggio comune, ovvero come «ciò che ci garantisce a priori rispetto alla possibilità di affrontare un problema noto in situazioni note» e che considera un'istituzione competente in una data materia «quando ha la responsabilità pubblicamente riconosciuta e il patrimonio di conoscenze necessarie per occuparsene». L'autore collega la crisi della sfera pubblica proprio all'"istituzionalizzazione della competenza", intendendo per competenza il modo in cui la società organizza la gestione dei suoi problemi, e per "istituzionalizzazione" il processo per cui la società ha scelto (attraverso la nascita del *welfare*) di esternalizzare la gestione di tali problemi, «istituendo organismi competenti, preposti a occuparsi per conto terzi delle conseguenze problematiche della vita aggregata, ossia provvedendo misure e mezzi atti a contenere le azioni aggregate entro limiti predefiniti». È importante a questo punto sottolineare il fatto che se da una parte ciò ha corrisposto a un alleggerimento delle incombenze per i singoli individui, dall'altra c'è stata una perdita di "autonomia" da parte degli individui stessi nell'interpretare le situazioni, «abituandosi ad affidarsi ai modi di pensare stabili e uniformi» (p. 32).

In alternativa alla definizione di competenza diffusa nel linguaggio comune, Paolo Cottino propone di riferirsi a una tradizione di pensiero che ha origine nella psicologia ecologica e storico-culturale e a cui fanno riferimento autori come Lanza e Vygotsky. Essa invita a considerare la competenza come «un atto creativo, che consiste nell'attivazione di un processo interattivo tra l'attore e la situazione in cui lo stesso attore si trova ad agire, all'interno del quale le caratteristiche del contesto (e quindi anche la definizione del problema) non sono un dato ma delle variabili» (p. 27). In particolare è nel concetto di "capacità negativa" teorizzata da Lanza che l'autore si sofferma maggiormente. Capacità negativa sono considerati i «gesti di libertà che uno o più individui sono indotti a praticare per semplice istin-

to, o a partire da bisogni sentiti ma non completamente interpretati, azioni e comportamenti che all'insegna del pragmatismo trasgrediscono all'abitudine» (p. 45), il cui effetto "positivo" è proprio quello di creare le «condizioni per una ri-attivazione della capacità riflessiva» e quindi di una nuova autonomia.

È a questo punto che l'autore si proietta verso la ricerca di storie nelle quali cercare di mettere alla prova le proprie tesi, ma soprattutto trarre indicazioni per la progettazione di politiche pubbliche. In particolare, il percorso di ricerca si rivolge alle possibilità offerte dal contesto urbano «ambito di interazione sociale, ricco di risorse, di attori e di possibilità che spesso stentano a riconoscersi».

Il primo caso, presentato nella seconda parte del volume, racconta la storia del Collettivo Exodus (Luton, UK) e rappresenta nelle intenzioni dell'autore una concreta pratica d'intervento da osservare, all'interno della quale cercare «risposte a proposito degli interventi utili al potenziamento della capacità negativa degli attivisti». Di fatto lo studio di questo caso si rivela nell'insieme della ricerca un punto di "cerniera", "un ibrido", come sostiene lo stesso autore, un'occasione per mettere meglio a fuoco alcune domande di ricerca e per aprirsi verso nuovi campi letterari che trattano del «tipo di interventi utili alla generazione di nuove competenze». Si tratta nello specifico dell'approfondimento di due approcci maturati all'interno degli studi sulla cooperazione internazionale e sugli interventi nei Paesi in via di sviluppo. L'autore avvicinandosi così alle riflessioni teoriche e ai differenti approcci sul concetto stesso di "sviluppo", propone un confronto tra la letteratura legata al concetto di *capacity building* e quella legata al concetto di *capacitation*, ricostruendone le origini attraverso i principali autori di riferimento.

Quindi, se la prima storia rappresentava un'occasione di *osservazione* di una pratica concreta, la seconda – "Spazzi. La Locanda degli arrivanti" (Torino) – presentata nella parte terza del volume, costituisce un campo di indagine particolare, in cui l'autore, nei panni dell'esperto, ha la possibilità di *mettere alla prova, praticamente*, il materiale fino a quel momento raccolto. Attraverso questa storia che viene restituita nel libro più sotto forma di "rendiconto dettagliato", l'autore ha la possibilità di misurarsi direttamente con le questioni poste precedentemente e in particolare con il problema dell'istituzionalizzazione di una competenza e con la necessità di una sua de-istituzionalizzazione. Da questa occasione sembrano emergere per l'autore indicazioni pratiche e operative che verranno raccolte nell'ultimo capitolo della terza parte.

Nelle note conclusive del volume, l'autore tenta di connettere gli esiti dell'attività di ricerca con gli sviluppi più recenti del suo percorso di ricercatore. Soprattutto, egli tenta di articolare una "prospettiva progettuale" attenta a due aspetti: al rapporto tra risorse materiali e immateriali e al ruolo che giocano gli "esperti" all'interno di questi processi. Questa prospettiva progettuale trova nell'utilizzo del termine "capacitazione" una chiave per la costruzione di un nuovo approccio. Si tratta di un concetto che tiene insieme i termini "capacità" e "azione" e che definisce «l'insieme degli interventi rivolti a modificare, differenziare, ed espandere il sistema di competenze già mobilitate in un dato contesto, con l'obiettivo di ampliare le possibilità di soddisfare interessi collettivi, fino a intercettare domande ineva-

se» (p. 290). Per l'autore può essere intesa come «radicalizzazione della prospettiva partecipativa che rafforza un'idea di partecipazione come coinvolgimento diretto e autorganizzazione delle persone intorno alla produzione di nuove risposte ai problemi collettivi» (p. 291).

L'autore propone che la funzione dell'esperto di politiche sia quella di proporre nuovi *frame* per inquadrare i problemi e le questioni in gioco, aprire attraverso questa strada il “campo del possibile”: «L'esperto porta un nuovo sguardo nelle situazioni di crisi, contraddistinto da una generale sensibilità per il possibile combinata con un orientamento pragmatico [...] Aiuta gli attori a mettere al congiuntivo la realtà [...] A partire da intuizioni originali propone reinterpretazioni della situazione che mettono in discussione le funzioni date ai materiali disponibili e sollecitano gli attori a considerarle diversamente» (p. 300).

Emerge da questa riflessione la figura dell'esperto “attivista”, una figura quindi che potrebbe esercitare all'interno dei processi di progettazione delle politiche la funzione di “enzima”, di “attivatore” di potenzialità sociali sopite, nascoste, da scoprire o da liberare.

Dopo aver passato in rassegna casi, esperienze e teorie al fine di mettere a fuoco le modalità attraverso cui valorizzare occasioni e risorse offerte dalla società l'autore rilegge il problema dello “sviluppo” come una questione legata all'autonomia e di conseguenza in termini di creazione di nuove competenze. La crisi della sfera pubblica diventa dunque l'occasione per il riconoscimento di spazi di azione eminentemente progettuali che «spinge a guardare i sistemi di organizzazione sociale non tanto per quello che sono ma soprattutto per quello che potrebbero diventare» (p. 288). A questo proposito invito il lettore a soffermarsi per un momento sulla relazione tra la foto in copertina, la citazione che precede l'introduzione del libro e il termine “possibili” utilizzato all'interno del titolo insieme a competenze (competenze possibili). La foto in questione rappresenta una *nave in salita*, mentre la citazione è tratta dal libro *I Cavalieri del congiuntivo*. Questa compresenza di termini, immagini e citazioni non mi appare casuale, bensì voluta, proprio per suggerire al lettore di predisporre verso i contenuti di questo libro con uno sguardo aperto, perché al suo interno troverà storie “impossibili” che appartengono al “mondo del possibile”. Il suggerimento a utilizzare il congiuntivo come “modo del possibile” introduce, infatti, un percorso di ricerca aperto e sperimentale che abbraccia dimensioni teoriche e pratiche progettuali che si confrontano con situazioni di “meraviglia” e “stupore”. Lo conferma il testo presente in quarta di copertina che esordisce con due domande provocatorie «un gruppo di *squatter* come consulenti del ministro per l'inclusione sociale? Una locanda gestita da un gruppo di pazienti psichiatrici?».

Credo, per concludere, di poter provare che il principale pregio di questo libro sia quello di stimolare riflessioni profonde che abbracciano differenti ambiti di studio ma anche molte dimensioni della vita quotidiana. Non nego, infatti, di averlo suggerito a uno studioso di pedagogia, a una collega che si occupa di sviluppo locale e a molti amici con cui ho condiviso esperienze e riflessioni a proposito proprio di quella sfera pubblica in crisi che è ben raccontata all'interno di questo libro.

L'ho ritenuto un utile strumento per i miei studi sulle relazioni tra *welfare* e territorio e mi è capitato di raccontare le storie in esso riportate a operatori del terzo settore alle prese con la progettazione di uno nuovo spazio per attività sociali.

Temî come la crisi della sfera pubblica e il futuro delle politiche urbane sono stati trattati negli ultimi anni da diversi autori e con posizioni differenti, delle tracce di questo discorso si possono ritrovare tuttora all'interno dei dibattiti che scaturiscono in occasione di seminari o di conferenze. Argomenti, dunque, fortemente di attualità per i quali a mio avviso si rileva una diffusa necessità di confronto.

(Alice Selene Boni)

Francesca Governa, Umberto Janin Rivolin, Marco Santangelo (a cura di), *La costruzione del territorio europeo. Sviluppo, coesione, governance*, Roma, Carocci, pp. 254, 26,40 €

Fin dagli anni immediatamente successivi alla II Guerra Mondiale, il continente europeo è stato interessato da un progressivo processo di integrazione. A partire dalla fondazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, le nazioni europee hanno rimesso porzioni sempre maggiori della propria sovranità nelle mani di istituzioni di natura sovranazionale, contribuendo a dare vita a un progetto di unità continentale da più parti eretto a principale alternativa al modello federale degli Stati Uniti d'America. Tale processo di integrazione è stato caratterizzato dal crescente interesse per la dimensione territoriale, con l'Unione Europea che ha messo in atto tentativi più o meno espliciti di intervenire sugli squilibri accentuati dalla progressiva integrazione economica.

La relazione fra Ue e territorio ha, però, sempre costituito ambito di acceso dibattito e, ancora oggi, nessun trattato ufficiale elenca il governo del territorio fra le competenze proprie dell'Ue o fra quelle condivise con gli Stati membri. Ciò è imputabile sia alla reticenza degli Stati membri a cedere all'Ue parte della propria sovranità territoriale, sia ai diversi orientamenti culturali e strutturali dei vari contesti, che hanno inibito l'istituzione di qualsiasi forma di struttura europea preposta al governo del territorio. Nonostante ciò, è evidente come la politica comunitaria abbia avuto nei fatti una crescente ingerenza nelle dinamiche spaziali, con l'Ue che si è fatta carico di promuovere la riduzione dei divari tra le capacità di sviluppo delle proprie regioni, attraverso un sistema di allocazione di fondi impostato su criteri geografici e tramite l'introduzione di azioni mirate a emergenze territoriali specifiche – per esempio la rigenerazione di aree urbane in crisi, la marginalità delle aree di confine, il depauperamento delle aree agricole ecc.

Detto scenario mutevole non ha impedito agli Stati membri di dare vita al più importante processo di *governance* comunitaria dedicato a temi territoriali, che è sfociato, alla fine degli anni Novanta, nella pubblicazione dello *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo* (SSSE), documento strategico intergovernativo che gli stati membri si impegnano ad attuare volontariamente attraverso modalità proprie. Allo stesso tempo, la necessità del riconoscimento formale di un ambito

politico in cui collocare più propriamente le politiche spaziali ha contribuito ad alimentare il dibattito sugli esatti contorni teorici e sulle possibili applicazioni pratiche della dimensione territoriale dell'obiettivo di coesione, la cui inclusione nel Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa ha di fatto aperto uno spiraglio verso la possibile istituzionalizzazione di competenze territoriali condivise fra Ue e Stati Membri.

Se la bocciatura del Trattato costituzionale durante il processo di ratifica e la rinnovata enfasi della Commissione sugli obiettivi di crescita e occupazione della Strategia di Lisbona possono essere interpretati quali segnali di un rallentamento della tendenza presentata, esistono altrettanti fattori che contribuiscono a mantenere vivo l'entusiasmo dei sostenitori della politica territoriale comunitaria. La conferma del programma Espon (European Observation Network on Territorial Development and Cohesion), l'introduzione di convergenza e cooperazione territoriale quali obiettivi *mainstream* dei fondi strutturali per il periodo di programmazione 2007-2013 e la pubblicazione dell'*Agenda territoriale dell'Unione Europea* fanno supporre che le recenti battute di arresto rappresentino semplicemente una dimensione strutturale del continuo processo di riorganizzazione dello *European spatial planning*. Allo stesso modo, l'aumento esponenziale delle disparità territoriali che contraddistinguono lo sviluppo urbano e regionale dell'Europa allargata rendono ancor più evidente come il perseguimento della coesione sociale, economica e territoriale rappresenti un obiettivo imprescindibile per il futuro dell'Unione.

È appunto partendo da tale presupposto – che il progetto di integrazione europea non possa fare a meno di una dimensione territoriale esplicita – che Francesca Governa, Umberto Janin Rivolion e Marco Santangelo pubblicano un insieme di riflessioni circa lo stato del dibattito internazionale sulla “costruzione del territorio europeo”. Prendendo spunto dai contenuti di due ricerche internazionali sviluppate all'interno del programma Espon – Espon 2.3.1 *Application and Effects of the Esdp in the Member States* ed Espon 2.3.2 *Governance of Territorial and Urban Policies from Eu to Local Level* – il volume riunisce, all'interno di un quadro coerente, diversi contributi di altrettanti studiosi europei che a tali progetti hanno collaborato, e ora si adoperano ad analizzarne in maniera critica i risultati.

Al centro delle riflessioni de *La costruzione del territorio europeo. Sviluppo, coesione, governance* si colloca il tema della *governance* territoriale europea, ossia quel complesso di interazioni formali e informali, di natura verticale e orizzontale, che contribuiscono a orientare le politiche di regolazione e sviluppo territoriale delle diverse nazioni europee verso una prospettiva comunitaria. A partire dai contributi elaborati dai diversi autori, il testo fornisce un'analisi approfondita di tale ambito, nel tentativo di giungere all'individuazione di un quadro condiviso utile a interpretare il contesto e, allo stesso tempo, il prodotto di quell'insieme di formazioni discorsive, interventi e azioni di natura territoriale che contribuiscono a influenzare le forme di governo del territorio istituite nei vari Paesi.

Il volume si apre con un contributo di Joaquín Farinos Dasi, che esplora la *governance* territoriale quale processo complesso di organizzazione territoriale di una

molteplicità di relazioni fra attori e interessi differenti. Presentandone il contesto politico e operativo, l'autore mette in evidenza le relazioni sia con gli elementi cardine del discorso comunitario, sia con la pianificazione degli usi del suolo all'interno dei singoli stati membri. Il secondo capitolo, a opera di Simin Davoudi, Neil Evans, Francesca Governa e Marco Santangelo si occupa di esplorare il concetto di *governance* a partire da diverse prospettive, declinandolo nella sua dimensione europea grazie a un accurato esame della letteratura scientifica sull'argomento. Proprio la *governance* territoriale europea è l'oggetto del terzo contributo del volume, redatto da Umberto Janin Rivolin, che ne delinea le incerte coordinate istituzionali attraverso un'analisi serrata della collocazione delle nozioni di *governance* e di territorio all'interno dei documenti comunitari.

All'interno del testo, ampio spazio è poi dedicato alla rilevanza istituzionale, simbolica e operativa dello SSSE. In quest'ottica, un saggio di Andreas Faludi riflette sul ruolo giocato da tale documento nell'affermazione della dimensione territoriale del concetto di coesione all'interno della politica comunitaria. Successivamente, il contributo redatto da Dominic Stead e Bas Waterhout esplora l'applicazione dello SSSE a livello comunitario, soffermandosi sulle implicazioni del documento per la *governance* territoriale europea e, in particolare, per il coordinamento intersettoriale e la cooperazione internazionale.

Il sesto capitolo si occupa di analizzare la *governance* sotto una prospettiva più tecnica, ponendosi il problema di "misurare" gli aspetti sfuggenti di tale ambito complesso: presentando i metodi elaborati all'interno del contesto operativo delle ricerche alla base del volume, il contributo di Peter Ache costituisce così una prima introduzione metodologica alle analisi comparative presentate nei capitoli successivi. Luis Wassenhoven e Kalliopi Sapountzaki analizzano, infatti, l'evoluzione della *governance* territoriale all'interno dei Paesi che fanno parte del cosiddetto "spazio Espon" (Ue 27 + Svizzera e Norvegia), spaziando dall'analisi di pratiche e strumenti di coordinamento orizzontale e verticale all'esplorazione dei processi di decisione e dei meccanismi di attuazione delle politiche territoriali. Successivamente, due ulteriori contributi si producono in una disamina dei casi studio presi in esame dalle due ricerche: Valerie Biot esplora la dimensione processuale della *governance* territoriale attraverso una serie di esempi provenienti dalle diverse nazioni, mentre David Shaw e Oliver Sykes raccontano e comparano 25 episodi di applicazione dello SSSE. Il volume si conclude con un contributo a opera dei curatori che, riflettendo sui risultati emersi dai rapporti nazionali e dai casi di studio condotti nel corso delle ricerche Espon 2.3.1 e 2.3.2, si adopera nel tentativo di riassumere le azioni di *governance* territoriale che emergono dal dibattito internazionale e dalle pratiche, riflettendo sul ruolo del governo del territorio all'interno della prospettiva della *governance* territoriale europea.

In conclusione, il libro in esame si colloca in maniera efficace all'interno del panorama contemporaneo di studi e ricerche sul ruolo della dimensione comunitaria nella ridefinizione del pensiero e delle pratiche nel campo del governo del territorio. La prospettiva privilegiata è quella della *governance* territoriale europea, vista come declinazione di quella *governance* multi-livello che descrive la progres-

siva compenetrazione dei processi decisionali in atto ai diversi livelli territoriali. La scelta di tale approccio, oltre alla possibilità di riflettere in maniera critica sui risultati di due ricerche internazionali dall'oggetto estremamente attuale, permette agli autori di coniugare un elevato grado di profondità di analisi con l'ampiezza richiesta da fenomeni comprensibili nella loro interezza solamente se osservati alla scala europea.

Se il volume osserva la *governance* territoriale da una prospettiva eminentemente sovranazionale, occorre però sottolineare come alla base dei ragionamenti presentati nel testo si ponga un tentativo di dialogo fra l'ambito delle politiche comunitarie di sviluppo territoriale e l'attività del governo del territorio nel nostro Paese. Nella convinzione che l'intervento comunitario abbia condotto a una complessificazione dell'approccio nazionale al governo del territorio, il libro è dunque rivolto a studiosi e studenti di pianificazione territoriale, geografia, scienze politiche e studi europei, nonché a politici, funzionari pubblici e soggetti che, a vario titolo, operano nel campo delle politiche urbane e territoriali nel nostro Paese, e ha come obiettivo principale sia la promozione dello studio e della discussione scientifica in ambito accademico, sia lo sviluppo di azioni riflessive e consapevoli in ambito territoriale.

(Giancarlo Cotella)

Patrizia Gabellini, Bertrando Bonfantini, Gloria Paoluzzi, *Piani urbanistici in Italia. Catalogo e documenti dell'Archivio RAPu*, Maggioli, Serie Politecnica, 2007, pp. 528, 39,00 € (con cd-rom allegato)

Bertrando Bonfantini, *Bergamo. Piani 1880-2000*, Maggioli, Serie Politecnica, 2008, pp. 312, 25,00 € (con cd-rom allegato)

L'urbanistica in rete

«I materiali archivistici relativi all'urbanistica giacciono in numerose e differenti sedi, spesso in cattivo stato di conservazione, raramente censiti: non esistono registi che dicano quanti progetti, quando, dove e da chi redatti, che diano una misura e la distribuzione geografica della produzione urbanistica italiana. Questo stato delle cose sostenne l'idea di intraprendere la costruzione di un archivio digitale dei piani urbanistici».

L'*incipit* di Patrizia Gabellini del volume dedicato ai piani urbanistici in Italia racchiude i motivi che, più di quindici anni fa, hanno dato il via alla costruzione di un'esperienza significativa – per certi versi unica – nel campo della catalogazione, archiviazione, divulgazione aperta dei materiali che compongono il fondamento della disciplina urbanistica italiana.

Il progetto dell'archivio RAPu nasce e prende forma agli inizi degli anni Novanta, in seno alla Triennale di Milano, attorno a un gruppo di lavoro che ne stabi-

lisce i contenuti, sotto il forte auspicio di Romano Viviani, docente di urbanistica e consigliere dell'Istituto milanese.

La Rete si definisce da subito come un organismo relazionale poliedrico, in grado di tessere relazioni sinergiche con ministeri, istituti universitari (il Politecnico di Milano *in primis*), centri e laboratori di ricerca e, soprattutto, con Archivi, Enti e Amministrazioni pubblici depositari dei materiali di documentazione.

Nel 1994 l'archivio digitale viene attivato definitivamente mantenendo fede al proposito di sistematizzare e divulgare, attraverso ricerche e pubblicazioni, informazioni e materiali inerenti l'urbanistica e la pianificazione italiana, dall'Unità sino ai giorni contemporanei. Le ricerche attivate negli anni e i relativi volumi pubblicati dimostrano il raggiungimento degli obiettivi iniziali. Caso dopo caso, la rete RAPu ha perfezionato un interessante strumento, il cui indubbio valore è dato dall'essere un sistema documentario a divulgazione estesa, offerta in modo aperto e molteplice grazie alle pubblicazioni cartacee, ai supporti digitali e all'archivio disponibile sul portale on-line (www.rapu.it). Ma l'importanza delle attività del progetto RAPu ricade anche nell'aver saputo creare una rete di contatti trasversale fra Enti e istituzioni, dando un fondamentale apporto a Uffici e Archivi pubblici affinché venissero migliorate le modalità di conservazione, divulgazione e consultazione dei documenti di cui sono depositari.

Il corposo catalogo dei "Piani urbanistici in Italia" testimonia il difficile lavoro svolto sino al 2007 ed elenca tutti i casi contenuti nell'Archivio RAPu, ordinando i dati secondo un criterio geografico. I 764 piani urbanistici generali catalogati sono elencati in base alle regioni, province e comuni di riferimento: per ciascun piano sono indicati il titolo, l'autore, le date e l'atto d'approvazione, i materiali che lo compongono (tavole e documenti), la sede dell'archivio in cui sono custoditi gli originali, il nome del file digitale. L'elencazione sistematica dei piani è intercalata da alcune immagini esemplificative ed è completata dal quadro cronologico dei piani stessi, dagli indici di nomi, luoghi e fonti archivistiche considerate.

Il catalogo è accompagnato da un cd-rom che raccoglie una selezione di tavole grafiche e documenti appartenenti a 24 piani urbanistici, estrapolati dall'archivio e presentati come campione rappresentativo. Dal piano di Bologna (1889) a quello di Reggio Emilia, la struttura di presentazione delle immagini digitali scorre agilmente, consentendo una lettura parallela alle sezioni presenti nel catalogo cartaceo.

Oltre al corpus centrale della catalogazione, il volume presenta due saggi di apertura, di Patrizia Gabellini (responsabile del Laboratorio RAPu) e Gloria Pauluzzi (conservatrice dell'Archivio RAPu), che tracciano la storia e riassumono le caratteristiche del progetto archivistico. I saggi di conclusione, in forma di "letture" d'approfondimento, sono dedicati invece ad alcuni aspetti impliciti nell'orizzonte delle ricerche RAPu e sono argomentati dagli autori che, con ruoli e contributi diversi, hanno permesso in questi anni la costruzione dell'archivio RAPu. Il primo tema (Patrizia Gabellini) affronta l'ipotesi di considerare i piani redatti dall'Unità a oggi in otto insiemi cronologici principali e di riconoscere, all'interno di questa scansione temporale, due svolte epocali dell'urbanistica nazionale corrispondenti all'avvento della Carta d'Atene – e alla conseguente legge del 1942 – e

alla crisi profonda sofferta dall'urbanistica dagli anni Ottanta-Novanta. Il saggio di Chiara Mazzoleni ricostruisce l'evoluzione del senso e significato dello strumento di pianificazione principale attraverso l'Archivio dei piani regolatori della Direzione generale di coordinamento territoriale (Dicoter), mentre Fabrizio Bottini e Bertrand Bonfantini compiono una lettura trasversale soffermandosi, da un lato, a cogliere sfumature e ricadute sociali dei piani e, dall'altro, sottolineando l'importanza della rilettura della genesi pianificatoria delle città.

Il mosaico di Bergamo moderna

Il saggio di Bonfantini racchiuso nel catalogo poc'anzi considerato, anticipa i contenuti del suo più recente libro, quattordicesimo volume della serie di pubblicazioni denominata RAPu Preprint (il programma editoriale diretto da Patrizia Gabellini e coordinato dallo stesso Autore) che ha la finalità di divulgare le ricerche del progetto della Rete d'Archivi sopra ricordata.

Il libro racchiude gli esiti della ricerca che ha avuto per oggetto la città di Bergamo ed è l'atto finale di un lungo percorso, iniziato nel 1997, reso possibile grazie all'impegno della Triennale di Milano, del Comune di Bergamo, dello stesso Laboratorio RAPu del Dipartimento di architettura e pianificazione del Politecnico di Milano.

In coerenza con i presupposti del progetto RAPu, anche questo volume si pone l'obiettivo di promuovere la conoscenza delle vicende urbanistiche che hanno posto le basi di una città "moderna", non limitandosi a esplorare i soli piani ufficiali, ma addentrandosi per esempio nei meandri degli atti pubblici delle sedute degli organi di governo comunale, oppure ricercando gli episodi incompiuti dei piani "intermedi" o dei concorsi che – anche se non realizzati – sono casi emblematici di comprensione degli eventi che hanno caratterizzato la storia urbana e sociale.

Le analisi e gli studi pluriennali hanno permesso di raccogliere informazioni e documenti, disegni e relazioni, norme e regolamenti, delibere e verbali relativi a piani urbanistici, urbani e architettonici che hanno interessato la città dal 1880 sino al 2000. La struttura del volume si articola in varie sezioni: oltre alla prefazione istituzionale e alla presentazione di Gianluca della Mea – architetto del Comune di Bergamo che ha seguito tutte le fasi della ricerca –, la parte introduttiva include un saggio di Bonfantini che ricostruisce il processo di attività svolte per il caso di Bergamo, sintetizza i caratteri dell'urbanistica moderna bergamasca, riepiloga e commenta piani e progetti analizzati, riassume le fonti archivistiche consultate e le caratteristiche dei documenti rinvenuti.

La sezione centrale compone la parte più consistente del volume ed è formata dalla raccolta delle schede monografiche dei 37 "documenti" considerati: dal "Piano di ampliamento della città esterna", approvato nell'agosto del 1880, si giunge fino al Prg approvato nel febbraio 2000. La schedatura prevede: una quadro sintetico iniziale (che indica per ogni piano la data, il titolo, la tipologia, il livello di avanzamento raggiunto, i responsabili della redazione, la collocazione archivistica

ca); un elenco dei documenti raccolti; una ricostruzione cronologica che restituisce le vicende dedotte dalla documentazione consultata. La sequenza delle schede abbonda di dettagli e informazioni (molte delle quali non disponibili in altre pubblicazioni) e ha la capacità di sistematizzare in modo ordinato e chiaro un racconto urbanistico molto articolato. La successione della storia urbanistica è scandita dalle quattro fondamentali soglie corrispondenti ai Prg di Aristide Caccia (1900), di Muzio/Morini (1956), di Astengo/Dodi (1972), di Secchi/Gandolfi (2000).

Ma, nel lasso di tempo preso in esame, emergono anche i progetti di concorso e i piani per il “secondo centro” nell’area della Fiera di Sant’Alessandro (destinato a diventare il cuore di Bergamo bassa su disegno di Piacentini), i piani di risanamento e i successivi piani particolareggiati di Bergamo alta, i piani per i colli (intersecati con la costituzione del comprensorio del Parco regionale dei Colli), gli studi per lo sviluppo di alcuni nuovi quartieri (esemplare quello di Monterosso di Figini e Pollini) e le varianti sostanziali al Prg, fra cui quella di Bergamo sud curata da Gino Valle.

La raccolta di schede si completa con una sintetica “guida” alla consultazione dei documenti originali esaminati, conservati presso gli Archivi della Biblioteca Angelo May e del Comune, e con un breve corredo d’immagini dei piani e progetti considerati. Il sintetico repertorio iconografico riprodotto nelle pagine del volume ha solo in compito di evidenziare, per campioni, la varietà e articolazione del ricco apparato d’immagini, invece contenuto nel cd-rom allegato e agilmente consultabile.

Un saggio conclusivo di Bonfantini, in forma di doppia post-fazione, propone una riflessione su due temi centrali che hanno alimentato dibattito e confronto nella Bergamo moderna: la costruzione del “secondo centro” cittadino in luogo della Fiera di Sant’Alessandro e la “multi-dimensionalità” di Bergamo alta. Entrambi gli argomenti concernono due parti determinanti e peculiari di Bergamo e la loro trattazione include aspetti fortemente radicati nell’essenza urbana della città orobica. Il primo tema è ricondotto al più ampio orizzonte dello spazio collettivo, del luogo di rappresentanza e di identità di un’intera città, mentre il secondo è occasione per proporre, nello specifico, le problematiche caratteristiche dei nuclei storici, ovvero del loro rapporto con la città “moderna” che avanza e della conservazione e valorizzazione dei tessuti e spazi pubblici antichi.

Tra passato e futuro

La ricostruzione di più di un secolo di urbanistica bergamasca proposta dal testo di Bonfantini è indubbiamente un’operazione dalle molte valenze. Se da un lato il suo carattere intrinseco di resoconto scientifico lo denota come valido strumento per ulteriori studi di approfondimento sulla città orobica, dall’altro essa fornisce un’occasione di riflessione, di stimolo e di critica sulla Bergamo contemporanea e sulle ambigue prospettive pianificatorie che si stanno delineando all’orizzonte.

Il tema del “secondo centro” piacentiniano e dello spazio collettivo, ricordati

nel libro, possono essere per esempio posti in parallelo all'ipotesi di nascita del cosiddetto "terzo centro", che vedrà la luce nel settore strategico più importante di tutta la città, ossia nell'area dell'ex scalo ferroviario, oggi denominato "Porta sud". Ebbene, a fronte di una storia urbanistica onorevole, il fulcro della Bergamo futura sorgerà da una contrattazione blindata, gestita dai soggetti costituenti la società di trasformazione (Ferrovie dello Stato, Comune, Provincia, Camera di commercio) a prescindere da qualsiasi forma di partecipazione e di coinvolgimento della cittadinanza. A questo clamoroso paradosso, che non trova eguali nel passato, va ad aggiungersi la scarsa qualità di un *masterplan* dal disegno urbano lacunoso e superficiale, che prevede quasi due milioni di mc di edificazione e non approfondisce minimamente aspetti fondamentali di contesto, di relazione, di funzionamento. Evidente esito delle esigenze imposte da FS (proprietaria di gran parte delle aree) e dell'inconsistente capacità di interlocuzione dell'Amministrazione del Sindaco Bruni (uscita sconfitta dalle recenti elezioni), l'operazione "Porta sud" si profila come uno dei fenomeni che più stridono con le modalità di costruzione della Bergamo moderna.

Ma, anche se il caso del destino dell'ex scalo ferroviario catalizza l'attenzione per il suo notevole peso specifico, non si devono tuttavia dimenticare i tanti lati problematici di un Pgt adottato ma non ancora approvato, nonché la lunga serie di programmi integrati d'intervento e di accordi di programma che hanno trasformato, autonomamente ed episodicamente, un territorio che doveva invece essere disciplinato e governato con molta cura e attenzione. Di fronte a questo inedito e scoraggiante scenario urbanistico, vien da chiedersi quale sarà il futuro di una città che, come ricorda Bonfantini, ha fornito in passato un caso esemplare, giocato «sul doppio registro dell'eccezionale e del paradigmatico».

(Marco Adriano Perletti)